



# Barbara Cappello, artista eclettica e presidente della Federazione Italiana degli Artisti, espone alla galleria "Visioni Altre" di Venezia

Testo: Fiorenzo Degasperì – GianAngelo Pistoia

Foto: Barbara Cappello – Luciano Olzer

È stata inaugurata alcuni giorni fa e sarà visitabile fino al 31 luglio presso la galleria "Visioni Altre" in Campo del Ghetto Novo 2918 a Venezia la mostra personale 'Fuoricorpo' dell'artista trentina Barbara Cappello.

Ma chi è questa eclettica artista che espone nella città lagunare le sue più recenti opere? Così Barbara Cappello si presenta nel suo sito web ([www.barbaracappello.com](http://www.barbaracappello.com)): *"... sono nata a Bolzano ma vivo e lavoro a Trento. Ho conosciuto fin dai miei primi anni di vita la passione per l'arte attraverso l'esternazione esemplificativa di mio padre pittore e l'articolazione successiva di mio fratello nell'espressione pittorica e scultorea. I miei lavori si ramificano in pittura, scrittura, poetica e arti performative. Il corpo come tema centrale delle mie ricerche diviene oggetto di ogni declinazione artistica. Esso si articola, confronta, esprime e contrasta dentro le linee fisiche femminili, ma talvolta anche maschili, con il mondo animale e vegetale, acquatico e terrestre: l'evoluzione della vita entra dentro i miei lavori ed esprime concetti, pensieri, trasformazioni, metamorfosi, sensazioni, emozioni. Questo corpo, conosciuto e sconosciuto al contempo, lo immagino come un libro mai scritto pur essendo un tomo incompreso, trasformandosi così in un terreno fertile per articolare la mia espressione nell'arte ... quale presidente della sezione di Trento e Bolzano della Federazione Italiana degli Artisti promuovo in ambito 'glocale' anche i lavori dei miei colleghi ...".*

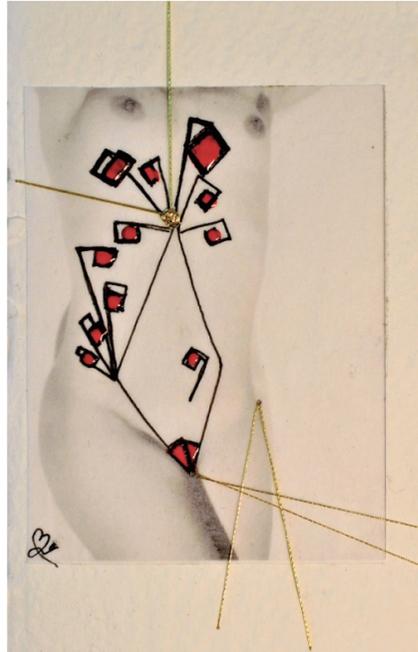


Ph. Luciano Olzer

Dopo questa divagazione, cedo la parola al critico d'arte Fiorenzo Degasperì che così recensisce la mostra 'Fuoricorpo' di Barbara Cappello. *"... lo sguardo indagatore e curioso di un osservatore che riesce a leggere le cose recondite, o che apparentemente non si vedono, saprà sicuramente cogliere in queste delicate opere – che hanno la leggerezza dei capelli di Venere e la delicatezza dei canti orfici – le sottili trame che legano l'universo. Bisogna immaginare ciò che non si vede per carpire appieno la totalità dell'opera di Barbara Cappello, così come disse Sallustio a proposito dei fatti degli dèi: queste cose non avvennero mai, ma sono sempre.*

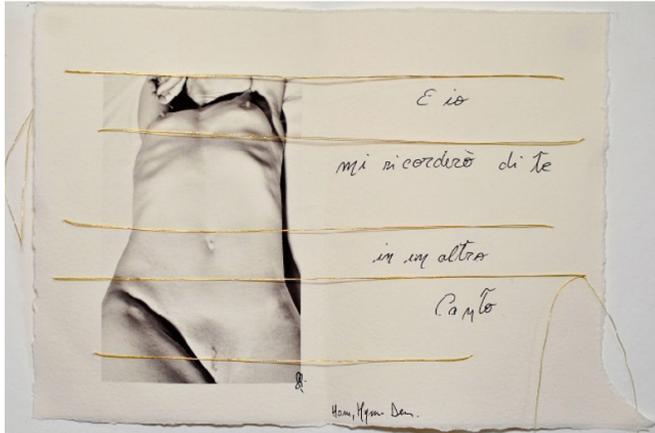


Il nudo, maschile e femminile, è l'oggetto del desiderio da manipolare, trasformandolo di volta in volta in pesce, in graffio cromatico, in arabesco, in squisite tonalità confondendo i sessi e impacciando i sensi. Il corpo dalle sinuose curve diventa palcoscenico e al contempo scenografia. Su di lui, sul soffice palco, ci immaginiamo le leggiadre ninfe danzare e, ad ogni volteggio, srotolare lunghi fili d'oro – come nella fiaba di Tremotino – o rossi come il sangue che porta la vita, o ancora bianchi come la speranza per il futuro. Opere candide quelle di Barbara Cappello, esenti dalla torbida presenza delle tre Parche, Cloto, Lachesi e Atropo: loro, in realtà, non filano ma tessono il filo del fato e mai sappiamo quando Atropo, tagliando il filo, recide la vita. Ma questa è un'altra storia, un altro mito da cui questi lavori si tengono ben lontani.



D'altronde l'erudita ricerca a tutto campo di Barbara Cappello – ad esempio le carte utilizzate come supporto sono studiate appositamente per ricevere ed evidenziare ciò che accolgono (dolci al tatto, odorose, piacevoli allo sguardo) – esplora e fa proprio il mondo della mitologia dell'antica Grecia e di quella romana. La frequentazione di queste terre del mito l'ha portata – o forse sarebbe più giusto dire l'ha catturata – e trascinata nei labirinti del possibile, del probabile e dell'inverosimile? In quella terra dove Narciso rinnova il mito dell'innamoramento folle e della morte ogni volta che si china sull'acqua e dove l'ermafrodita bisessuale, figlio della dea dell'amore e del signore delle erme (Erme/Mercurio), può essere invocato per le sue qualità erotiche e di fertilità, Barbara Cappello tende l'orecchio e lo sguardo per raccogliere gli ultimi sussurri di una cultura talmente ricca da far impallidire la superficialità d'oggi. È ben consapevole che l'uomo è una continua metamorfosi: le forme mutano e si può rimanere imprigionati in un corpo bestiale pur conservando pensieri e sentimenti umani. Ce lo ha insegnato Ovidio nelle sue 'Metamorfosi', lo ha approfondito Antonino Liberale. E se non bastasse questo enorme e rigoglioso bagaglio, ci sono sempre le poesie di 'La folie Baudelaire', ovvero l'oscurità naturale delle cose da esplorare.

Barbara Cappello frequenta tutti questi territori in maniera errabonda, talvolta raminga, e lo fa con i piedi ben piantati nell'oggi, non disdegnando le moderne tecnologie: semplicemente le utilizza, le fa sue, come dovrebbe essere, senza rimanervi invischiati e men che meno schiavizzati. Usa la macchina fotografica per catturare (gelosamente imprigionare?) le movenze dei corpi nudi, le pieghe che diventano mandorle – la vesica piscis dell'arte romanico gotica –, le forme che si distillano in contorni per trasformarsi infine in semplici linee che mutano in pesci, liberi abitatori del mare, cantori dell'inconscio, svelatori di segreti del temperamento e del carattere riposti nello strato profondo della personalità, vale a dire quei contenuti che hanno a che fare con la fecondità e le energie vitalistiche di cui dispongono, nell'interiorità, i mondi delle madri.



Mutamenti, metamorfosi, poesie che diventano forme, forme che si distillano in poesie. E ancora segni, gesti, carezze pittoriche e blandizie fotografiche. Il tutto impaginato su candidi fogli bianchi, su ritagli che si sovrappongono, si sdoppiano, s'incontrano, danzano e si baciano. Gli spazi vengono lasciati vuoti ma lì non vige l'assenza: c'è il mondo che racconta, anzi sussurra storie e fiabe, leggende e mitologie da far venir le vertigini. È lì, nel distacco, che i corpi e i segni si confrontano, assumendo un ritmo musicale da capogiro. Le parole danzano, gli indizi segnici ondeggianno, i timbri cromatici volteggiano. Talvolta sono le poesie che accompagnano il tutto. Oppure, rovesciando il mulino di Amleto, sono la fotografia, la pittura e il disegno che accompagnano la parola.

Ma cos'è che lega tutto ciò? Cosa tiene unito e integro questo universo dove i pianeti girano impazziti (ma sempre con una logica)? I fili. Gli innumerevoli fili che accompagnano ogni opera. Sono loro che legano, imprigionano, riallacciano saperi antichi con quelli nuovi, tengono unito il sotto con il sopra, ciò che è visibile con ciò che non è visibile. Sono loro che aiutano l'opera a rapirci, sottraendoci al tempo ordinario – quello della Storia – e agli spazi impoveriti della quotidianità, immettendoci in un cerchio magico, in un tempo dilatato, in un oltre-tempo. Il va e vieni dell'ago è un movimento che ricorda lo scorrere di cicli, giorni, mesi, anni, mentre l'immobilità dell'ordito corrisponde a quello dell'asse polare. Quest'asse è in realtà unico, ma la sua immagine si ripete in tutti i fili dell'ordito, per cui l'istante presente, che resta sempre uno, sembra ripetersi attraverso il tempo. Separare e unire, parole e segni, pause e ritmo, immagini e silenzi. Ogni opera di Barbara Cappello è un vaso di Pandora ...".

